

I 60 ANNI DELLA "MAJELLA"

La lettura di un caldo messaggio del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha aperto, il 6 dicembre, una significativa manifestazione per il 60° della formazione della Brigata partigiana "Majella". Numerosi cittadini, con le autorità civili, militari, religiose e i rappresentanti di Gran Bretagna, Russia, India, Polonia, si sono stretti attorno alla bandiera della "Majella", decorata di M.O. al valor militare, a Casoli, sui monti in cui sessanta anni fa gli antifascisti di questa zona dell'Abruzzo si incontrarono per dar vita alla gloriosa formazione partigiana. Erano presenti le delegazioni di numerosi Comuni, con i gonfaloni, e delle Associazioni combattentistiche e partigiane. L'ANPI era rappresentata dal vice Presidente Vicario Tino Casali e da Marisa Ferro, della Segreteria Nazionale.

Nell'impossibilità di dar conto, anche sommariamente, dei numerosi interventi, pubblichiamo il breve saluto rivolto ai presenti dal vice comandante della "Majella", Domenico Troilo:

«È presente la bandiera di combattimento del Gruppo Patrioti della "Majella", decorata di Medaglia d'Oro al V.M.

60 anni fa, il 5 dicembre 1943, qui a Casoli, si costituì la Banda "Majella". Era un periodo difficile, drammatico della storia del nostro Paese, della nostra Regione, del nostro territorio. Casoli, presidiata dagli alleati, era il punto di raccolta dei tanti sfollati che fuggivano dalla disperazione della fame, della povertà vera, delle depredazioni, delle angherie e delle sevizie naziste.

Qui si amalgamarono la rabbia e il desiderio di rivalsa degli individui e dei piccoli gruppi che in molti paesi della zona già operavano. Qui, grazie al fondamentale contributo organizzativo del compianto col. Ettore Troilo, venne creata la struttura portante di quella che di-

venterà una piccola grande leggenda italiana: una fetta dell'importante storia della Liberazione della nostra Patria.

Qui ci ritroviamo oggi per ricordare, dopo 60 anni, quelle vicende. Ricordare per onorare i tanti caduti, ma anche tutti quelli che hanno dato e danno quotidianamente il loro contributo alla libertà e alla democrazia del nostro Paese. Siamo qui anche per ricordare a tutti, in particolare ai tanti ragazzi presenti, che la libertà è garantita dalla pace e che la pace è una conquista d'ogni giorno. Il contrario è la guerra e, ascoltate coloro che ci sono passati, è una



Da sinistra: il Vice Presidente Vicario dell'ANPI Tino Casali, Domenico Troilo (al microfono) e il Sindaco di Casoli.

esperienza che non merita d'essere vissuta.

Patrioti della "Majella", voi vi siete sempre distinti nei combattimenti, dall'Abruzzo ad Asiago; il vostro comandante, riconoscente, vi ringrazia di cuore con un affettuoso abbraccio, perché siete stati sempre tra i primi». ■

LA FORMAZIONE PARTIGIANA "MAJELLA" fu attiva nella guerra di Liberazione dal dicembre 1943 al maggio 1945.

Ripercorriamo brevemente le fasi salienti della sua formazione: sul finire del 1943, tra gli antifascisti attivi sui versanti del massiccio abruzzese spiccava il gruppo dei fratelli Sciuba di Gessopalena, guidato da Domenico Troilo e sorto a Civitella Messer Raimondo il 4 dicembre. In quegli stessi giorni, giunse a Casoli un altro gruppo, guidato dall'avvocato Ettore Troilo, socialista e sorvegliato speciale sotto il regime. Da questo gruppo nacque il Corpo volontari della Majella, con Ettore Troilo comandante e Domenico Troilo suo vice. La formazione si impegnò con gli Alleati ad agire alle loro dipendenze e a far entrare nei suoi ranghi elementi di ogni estrazione politica, uniti dal comune intento di combattere i tedeschi.

Il 10 gennaio 1944 un plotone comandato dal tenente Luigi Salvati si trasferì nella zona di Civitella. Quattro giorni dopo, i partigiani andarono all'attacco della posizione di Colle Eugenio. Il 19 erano a Colle Ripabianca e, dopo uno scontro a Lama dei Peligni con forze tedesche in ritirata, persero Marino Salvati, il primo caduto della formazione. In seguito dovettero abbandonare la posizione e rientrare alla base di Selva.

Successivamente, dopo che il numero dei plotoni era salito a 4, i comandanti concertarono un'azione per sbarrare ai tedeschi l'unica via d'accesso alla montagna, in modo da costringerli ad abbandonare la zona. Approntati altri 4 plotoni e individuate le posizioni nemiche, i primi di febbraio l'operazione partì. I tedeschi, costretti a ritirarsi dalle posizioni più esposte, si diedero a distruzioni e sanguinose rappresaglie, trucidando 41 civili a Gessopalena, altrettanti a Sant'Agata e un centinaio a Torricella Peligna. L'abitato di Pizzoferrato divenne allora l'obiettivo principale dei patrioti che, comandati da Ettore Troilo, dal capitano Mancini, da Massimo di Iorio, Nicola Di Rosa, Osvaldo Glieca e dagli inglesi maggiore Wigram e tenente Aixell, attaccarono all'alba del 3 febbraio. Nello scontro i partigiani subirono forti perdite, tra cui Wigram, e dovettero ritirarsi. Pizzoferrato fu abbandonata dai tedeschi in seguito.

In marzo i partigiani dovettero sostenere la pesante reazione germanica, ma i territori di Torricella e Lama rimasero liberi. Nello stesso tempo Ettore Troilo fu convocato a Brindisi dal capo di stato maggiore, generale Giovanni Messe, per disporre l'assorbimento della Majella nei ranghi dell'Esercito italiano in via di ricostruzione, ma la volontà dei partigia-

FRA RIVOLTE ED ECCIDI L'ABRUZZO FORTE E GENTILE SI FA PARTIGIANO

di ROBERTO BONFIGLIOLI*

Sono molti gli aspetti significativi della Resistenza abruzzese, sviluppatasi in una regione che ha pagato ben caro il contributo alla lotta di Liberazione; ma sicuramente il più significativo sta proprio nel fatto di avervi voluto partecipare, con grande slancio ed eroismo, mentre, specialmente nelle zone del sud Abruzzo, sarebbe parso legittimo limitarsi ad attendere l'arrivo delle armate alleate liberatrici. Può sembrare retorico – ma così non è – riferirsi alla fierezza degli abitanti di questa regione tante volte chiamata «forte e gentile». In effetti, fierezza ci fu, e molta, e scattò immediata, subito dopo l'armistizio

dell'8 settembre '43, stimolata certamente dalla estrema brutalità con la quale i tedeschi cercarono di tenere a bada la retrovia del loro fronte, ma motivata anche dalla volontà di accelerare la liberazione e di essere protagonisti nella costruzione di una nuova realtà che liberasse l'Abruzzo da secoli di emarginazione e di miseria e di ingiustizia.

Nella sua *Storia dell'Italia partigiana*, Giorgio Bocca annota l'intemperività dell'insurrezione di Lanciano, a differenza di quella di Napoli. Gli alleati sono ancora lontani, non giungono a dare man forte, i tedeschi non ripiegano, anzi

soffocano la rivolta nel sangue. Certo, da un punto di vista militare, il discorso è valido, meglio sarebbe stato attendere condizioni più favorevoli; ma il fatto è che i frentani più non potevano tollerare le sovrappiazioni, le razzie, le ruberie, le violenze dell'invasore: non si volle, quindi, far calcolo, né rifugiarsi nell'attesa cui forse ambivano i benpensanti locali, e fu la ribellione. E se calcolo vi fosse stato, e non volontà di lottare per il riscatto proprio e dell'intero Paese, perché mai qualche mese più tardi si sarebbe costituita la Brigata Majella a lottare contro i tedeschi, ad avanzare verso il Nord insieme agli alleati sopraggiunti e alle nuove forze dell'esercito italiano rinnovato, ad inglobare via via reparti e uomini di altre formazioni partigiane abruzzesi, su su sino al confine nord dell'Abruzzo, al Senio, a Bologna, ad Asiago? Basterebbero questi due esempi a testimoniare di uno slancio generoso e non calcolatore, di un contributo offerto con fierezza e responsabilità. Ma v'è da notare, ancora, come il movimento di resistenza sia nato con assoluta spontaneità, sviluppandosi in maniera certo anomala rispetto a quello che accadde al Nord. La guida politica fu relativa; il Corpo Volontari della Libertà non era stato ancora costituito; i coordinamenti dal centro alla periferia erano, per forza di cose, inesistenti o fatiscenti. Ogni iniziativa ebbe il timbro della spontaneità, dell'immediatezza, che probabilmente non andarono esenti da errori che altre condizioni ed altre esperienze avrebbero evitato. Ma la carica popolare che generò tale spontaneità fu ineguagliabile e i risultati conseguiti di altissimo rilievo. Varrà la pena di sottolineare come al Nord, nelle file della Resistenza, le notizie che in centro Ita-

ni di non dipendere dalle istituzioni monarchiche limitò il passaggio della formazione al piano amministrativo.

La Majella entrò così a far parte della 209ª divisione di fanteria comandata dal generale Giulio Preporrai, col nome di Banda Patrioti della Majella.

Nei mesi di marzo e aprile la linea del fronte si stabilizzò e i partigiani ne approfittarono per assicurarsi il completo controllo del massiccio centrale.

Il 10 maggio gli Alleati ripresero l'avanzata in direzione di Palena e alla fine del mese ap-

parve chiaro che i tedeschi si apprestavano a lasciare sgombro il campo. Un nuovo tentativo del governo Badoglio di inquadrare disciplinarmente nell'Esercito la Banda fallì; la Majella restò quindi una formazione partigiana. Ai primi comandanti caduti si avvicendarono veterani come Nicola De Ritis e Quirino Di Marino.

All'inizio di giugno, agli ordini del vicecomandante Domenico Troilo e del tenente inglese Lamb, i partigiani si aprirono la strada sull'altro versante del massiccio e avanzarono verso Sulmona, dove giunsero il 13, tra la gioia della popolazione. Nella presa della città cadde Giovanni Rossi, giovanissimo partigiano che, catturato dai tedeschi nella battaglia di Pizzoferrato, era evaso dal campo di concentramento per poter tornare a combattere.

A Sulmona si ebbe la riorganizzazione della Banda: 450 elementi divisi in 6 plotoni impegnati, sul piano operativo, lungo la direttrice Aquila-Fabriano-Pergola.

Liberata l'Italia centrale, la Brigata fu aggregata all'VIII Armata britannica e partecipò alla liberazione del Nord fino alla fine delle ostilità.



La bandiera di combattimento del Gruppo Patrioti Majella decorata di M.O. al V.M.: le rendono gli onori gli addetti militari di Gran Bretagna, India e Federazione Russa.

lia i partigiani combattevano e con successo costituirono elemento tonificante e trainante; come pure, di fronte a questa realtà partigiana, a questa decisione che guida le decise bande, i Rasero, gli Ammazzalorso, i Rodomonte, i Troilo, gli Sciuba, con tante manifestazioni di efficienza, coraggio e ideale, non poterono non rendere i diffidenti alleati più seri e attenti nella loro valutazione di una realtà che sbocciava nel centro d'Italia per riproporsi moltiplicata e potenziata al nord. Noi vogliamo, ora, riferirci al primo periodo di queste realtà, che la gente d'Abruzzo costruì nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943. I tedeschi si insediavano con estrema decisione e con un preciso programma: realizzare la linea "Gustav", assicurarsi ogni possibile rifornimento, avviare al nord ogni elemento valido ad essere utilizzato.

Operano con mano pesante. Sembra quasi che l'operazione con cui hanno liberato Mussolini, pur custodito prigioniero al Gran Sasso, li autorizzi a spadroneggiare più spavalidamente nella regione. Qui la popolazione è già all'opera per porre in salvo non soltanto i soldati italiani, ma le centinaia e centinaia di ex prigionieri di guerra alleati, fuggiti dai campi di concentramento, che cercano di sottrarsi alla cattura e di varcare il fronte: chi legge le pagine del sudafricano Uys Krige (*The Way Out* tradotto in italiano con il titolo: *Libertà sulla Maiella*) apprenderà prontamente la misura di tanto ampia – e rischiosa – opera di solidarietà.

Ma gli abruzzesi sono altresì all'opera per attaccare il tedesco: lo faranno presto, e pagheranno caro il generoso ardimento.

A L'Aquila occupata dai tedeschi, un gruppo di giovani avvia la costituzione di una banda sin dal 13 settembre. Ma mentre il gruppo si sta



Partigiani della Majella a Isola (Macerata).

organizzando a Collebrincioni, viene alle prese con tedeschi in rastrellamento. Nove giovani sono catturati e verranno fucilati il giorno 22, sepolti in luogo segreto: nessuno di essi aveva più di vent'anni. A Bosco Martese, nel Teramano, si forma un vasto concentramento di uomini: militari sbandati e volontari, guidati da ufficiali effettivi. I tedeschi li attaccano con decisione: non possono tollerare né il rischio né l'esempio di un così clamoroso atto di ribellione. Il 25 settembre iniziò il combattimento, un vero e proprio combattimento poiché i partigiani sono ben armati, anche di artiglieria e mortai. Ancora non si conoscono concetto e tattica della guerriglia, l'azione è frontale, purtroppo: dopo due giorni di combattimento, i tedeschi si impegnano a fondo nella battaglia, mandano in campo rinforzi e hanno ragione dell'ostinata difesa partigiana. Diciotto sono i Caduti; tra di essi Erminio Castelli che, di fronte al plotone di esecuzione, si rivolge ai tedeschi: «Mirate bene, perché mi accorgo che non sapete sparare» e poi, ferito ma non ucciso dalla prima scarica, continua, prima della raffica mortale: «Ve lo avevo detto che non sapete sparare». Il reparto partigiano si dissol-

ve, dopo aver reso inservibili i pezzi di artiglieria; ma dai protagonisti del vano e generoso episodio di Bosco Martese sortiranno i partigiani della banda di Armando Ammazzalorso. Il 5 e 6 ottobre la rivolta scoppia a Lanciano. Prepotenze e soprusi tedeschi più non si contano e la gioventù insorge. Il martirio del giovane Trentino La Barba, accecato e trucidato, anziché impaurire la popolazione, la spinge alla lotta.

«*Jamme jamme a la guerra contra li tedesche*» gridano i giovani, e tutta la città li sostiene. Certo, non c'è speranza; ma si lotta sino allo stremo delle possibilità, anche quando i tedeschi infieriscono brutalmente sulla popolazione: case date alle fiamme, dodici cittadini inermi, tra cui due donne, trucidati; undici partigiani caduti, tra i quali un quindicenne e un sedicenne. Lanciano, ancorché domata, non si



L'avanzata della Brigata "Majella" nel corso della Guerra di Liberazione.

piega. I tedeschi ne ordinano lo sgombero totale, ma la popolazione si rifiuta e resiste sul posto, mentre numerosi giovani salgono alla montagna a portare entusiasmo e passione nelle bande partigiane. Quel che c'è di straordinario nella rivolta di Lanciano è, senza dubbio, la grande partecipazione corale. Tutta la città, tutta la popolazione sono in lotta, né le trattiene la coscienza della inferiorità; anzi, quasi a sottolineare la tensione ideale che sorregge il moto di ribellione, offrono dimostrazioni di grande umanità, quali i soccorsi prestati agli stessi tedeschi feriti nei combattimenti, a fronte degli atti di vera barbarie che i tedeschi compiono contro gli insorti e contro donne, vecchi, bambini.

A Ortona, del resto, nella cittadina che la guerra ha distrutto, la barbarie nazista già s'è manifestata crudelmente il 14 di settembre, con una strage di civili – uomini, donne e bambini – e militari.

E poi è la volta di Pietransieri, nel comune di Roccaraso.

Già le bande partigiane impensieriscono in ogni plaga d'Abruzzo i tedeschi e già pagano con i primi caduti il proprio impegno (ricordiamo i caduti e fucilati di Palombaro, Capolemacchie, Guardiagrele, Rapi- no, Palena, Monte Tocco, Vado di Cocci, Sulmona, l'eremo di Sant'Onofrio, Torricella Peligna, Popoli, Villetta Barrea) quando a Pietransieri, modesta frazione di 485 abitanti arroccata a 1359 metri dominando la Valle del Sangro, i tedeschi si insediano per sfruttarne la posizione strategica, cacciano la popolazione che si ritira nella vicina località Limmari, saccheggiano e devastano il paese. Il bestiame è razziato e raccolto nel recinto del cimitero; una donna paralitica ultrasettantenne è uccisa.

Poi comincia la caccia all'uomo, perché i tedeschi hanno necessità di lavoratori per le opere di difesa che vanno costruendo. Collaborazione non v'è da parte della popolazione; gli uomini sono alla macchia, i giovani accorrono verso la



Sulla jeep il Maggiore Lamb (ferito a Recanati il 20 settembre 1944), il Tenente Lesley (caduto il 31 agosto 1944 a Pesaro) e, in piedi, il Maggiore Domenico Troilo, vice-comandante della Brigata "Majella".

Brigata partigiana Majella, ormai costituita a cavallo del fronte del Sangro. Allora, con una cadenza che troverà riscontro nella marcia della morte di Reder nelle Valli dell'Appennino tosco-emiliano, gli uomini del tenente colonnello Schulenburg iniziano la strage che imperverserà dal 15 al 21 novembre e si concluderà con il massacro della località che la sorte vuole si chiami Valle della Vita e i tedeschi trasformeranno in terribile luogo di morte.

Una giovane donna è uccisa il 15 novembre; il 16 è la volta di tre uomini e tre ragazzi; il 17, una donna di 77 anni è letteralmente sgozzata in un bosco e viene ucciso il marito ottantenne; il 18 è la volta di una giovane e del padre; il 19, un vecchio settantenne e suo figlio diciottenne sono le vittime, mentre il giorno 20 tocca ad un altro contadino. Ma non è che l'epilogo. Domenica 21 ottobre, i reparti di paracadutisti tedeschi avanzano sotto la pioggia verso Limmari, per eliminare scientificamente i cittadini di Pietransieri che vi si sono rifugiati. Quattro casolari, quattro stragi: 5 vittime a casolare D'Aloisio; 15 (tra cui 5 bambini) a casolare Macerelli; 30 (compresi bambini e lattanti) a casolare Di Virgilio; 60 tra donne, vecchi e

bambini a casolare D'Amico, dove si salva sotto il corpo della madre solo una bambina di sette anni.

Così l'Abruzzo paga il prezzo dell'occupazione tedesca e della propria volontà di non collaborare con l'oppressore.

Intanto, dalla Majella al Gran Sasso, dai confini laziali al litorale adriatico, nelle vallate e sulle montagne, attorno ad ogni centro, la guerriglia s'estende e non dà tregua al nemico, rispondendo alle sue atrocità con combattimenti, assalti, sabotaggi e preparando la liberazione.

Altri episodi, altri eroismi, altri caduti, altre stragi costelleranno la lunga lotta. Queste prime fasi che abbiamo voluto ricordare, per sottolineare lo slancio entusiastico e i sacrifici immensi, costituirono la premessa allo sviluppo di un movimento che si sarebbe articolato in oltre 40 bande, comprendenti 3.500 partigiani combattenti e 3.000 patrioti e che avrebbe trovato il suo riferimento esemplare nella Brigata Majella, che sarebbe entrata in Bologna a fianco del Battaglione alpini "Abruzzo" del rinnovato esercito italiano. ■

(*) Questo articolo è stato pubblicato da *Patria* il 31 dicembre 1983.